

Vladimir Jankélévitch

L'umorismo è la rivincita dell'uomo debole*

L'umorismo è come Dio: se ne può dire solo quello che non è. È sempre qualcos'altro. Lo si definisce negativamente, dall'esterno – oppure con sentimenti affini, in riferimento a ciò che gli assomiglia, pur differendone.

Nell'umorismo non c'è un segreto da comprendere o da indovinare, come nella battuta o nel gioco di parole. È l'intero pensiero a esser rivestito di umorismo. Per esempio, in un umorista che fa il falso ingenuo o dice amenità in tono tranquillo, non ci sono giochi di parole da cogliere, così come non c'è niente di determinabile, di palpabile o di localizzabile. Il gioco di parole lo si può comprendere anche un quarto d'ora dopo. L'umorista in quanto tale, invece, non fa giochi di parole – se non per falsa grossolanità. Anzi, in un umorista sottile, la volgarità può essere persino una ricercatezza dell'ingegno: un'ingegnosità al quadrato. L'umorista umorizza in tal caso sullo spirito 'da commesso viaggiatore'. E allora si ride non già per la battuta grossolana, bensì per il fatto stesso che l'umorista faccia dell'umorismo su di essa. L'umorismo comporta sempre un polo che espone e la coscienza dell'altro. In tal senso è metacoscienza.

L'umorismo è molto più impalpabile dell'ironia. Questa è di facile lettura, perché generalmente basta solo prenderla al contrario. Per di più è dogmatica, dottrinale, pedagogica, riparatrice di torti – insomma conosce la verità. Montesquieu, per esempio, conosce la verità, e la conosce a tal punto che, senza pericolo, può presentarla in forma rovesciata, là dove scrive in sostanza: «Se dovessi difendere degli schiavisti, ecco che cosa direi: quella gente è nera dai piedi fino alla testa ed è impossibile che Dio abbia messo un'anima im-

mortale in corpi così neri». Ecco l'ironia: credere di detenere la verità dicendo in modo indiretto il contrario. Invece l'umorista è più scettico. Per lui la verità non esiste, ovvero è situata all'infinito. Il tono stesso dell'ironia è più aggressivo, caustico, graffiante, sarcastico: l'ironista sogghigna e dileggia volentieri. L'umorismo ha più leggerezza, gentilezza, umiltà. L'umorista non pretende di avere il monopolio della verità, e suggerisce discretamente che nessuno può arrogarsi un tale monopolio.

“Spirito” e umorismo sono molto più simili e talvolta indiscernibili. La differenza dipende dall'importanza dell'elemento verbale o linguistico nel quale il motto di spirito si racchiude. Come indica la parola tedesca *Witz*, la parola inglese *wit* e più ancora la parola spagnola *agudeza* (arguzia) (c'è un trattato sull'*Agudeza* di Balthasar Gracian), il motto di spirito è legato a una parola, e questa parola ne costituisce la chiave d'accesso. L'umorismo è più nebuloso, più evasivo. Per essere veramente umoristico, l'umorismo deve avere una portata critica e filosofica: per esempio, far dell'umorismo sulla grandiosità di certi onori di questo mondo; e non è necessario che la satira umoristica proponga qualcos'altro in alternativa. [...] L'umorismo non ha sistema di riferimento. Presuppone solo una coscienza molto acuta di sé e una sorta di metacoscienza di questa coscienza. Nonché la metacoscienza di questa stessa metacoscienza... e così all'infinito. Peraltro, non detenendo la verità, varia anche da un paese all'altro.

L'umorismo è la rivincita dell'uomo sul mistero della morte, sui problemi insolubili e sull'ingiustizia rivoltante: ricorrere a esso è tutto quanto si può fare in una società di ingiustizie, che non è possibile né guarire né abbandonare. La coscienza di sé è la rivincita dell'uomo che si ritrova debole e solo sulla strada di Kiev. Nella solitudine e nello stato di abbandono, non ci resta che quest'ultima arma: nella traversata di un deserto di stupidità e cattiveria, è l'umorismo quel viatico che ci aiuta a vivere.

* *L'humour est la revanche de l'homme faible*, in “Les Nouvelles littéraires”, 9, 1972. Traduzione italiana di Andreina Garofoli Pieri, riveduta da Enrica Lisciani-Petrini.